

## Radio Vittoria mod. R.V. 2 prodotto italiano

di Marco Manfredini \*



[...] sani criteri di creazione ed organizzazione industriale sorretti dalla fede e dall'entusiasmo giovanile non disgiunti da un'alta competenza tecnica, hanno saputo creare un'industria che ha potuto dare dei punti alle più celebri e decantate produzioni estere. Questa giovane Ditta schiettamente italiana, che in un breve volger d'anni ha saputo conquistarsi e accrescere sempre più una reputazione brillantissima sul mercato radiofonico nazionale, merita l'appoggio e la fiducia dei radioamatori italiani che troveranno in essa lo sbocco, la realizzazione dei loro desideri. [...]

La Società Radio Vittoria di Torino, fu una piccola azienda piemontese diretta degli ingegneri Pitari e Conti, che si seppe distinguere per l'alta qualità costruttiva, per il gusto estetico, e per le soluzioni tecnologiche avanzate, nella produzione di radioricevitori e di componenti staccate.

\* [info.taco@inwind.it](mailto:info.taco@inwind.it)

Questa azienda riscosse, in breve tempo, un notevole successo più volte decantato sulle varie riviste del settore a diffusione nazionale:

I prodotti Radio Vittoria furono costruiti completamente in Italia da tecnici e operai italiani. Essi vennero premiati con due medaglie d'oro ai Concorsi Radiotecnici Internazionali delle Fiere di Padova nel 1926-1927 e con Grande Targa (massima onorificenza) alla Mostra della Donna e del Bambino, di Torino nel 1927. Il materiale Radio Vittoria venne largamente esportato all'estero dove si affermò brillantemente sulla produzione europea ed americana per le sue impareggiabili doti di perfezione tecnica, alto rendimento e minimo costo.

In realtà, la produzione della società, nonostante i successi nazionali e internazionali, fu molto limitata, sia per numero di esemplari prodotti che per il breve periodo di vita della ditta, che schiacciata dai nascenti colossi industriali quali: Safar, Siti, Ramazzotti, Allocchio Bacchini, ecc., dovette soccombere alla legge del mercato.



Sopra: le bocche per le prese di alimentazione da rete.

Sotto: la targhetta identificativa.



Comunque, nei pochi anni di attività della Radio Vittoria furono prodotti apparecchi riceventi a 3, 5 e 8 valvole secondo schemi brevettati dalla ditta stessa, nonché parti staccate come: condensatori variabili a demoltiplica, trasformatori di media e bassa frequenza, supporti per triodi anticapacitivi, spine jack, induttanze, reostati, potenziometri e tutti i radio componenti.

L'apparecchio di seguito descritto, è uno degli ultimi prodotti dalla Radio Vittoria (1928 circa). Ogni radiorecettore, almeno per quanto riguardano i primi esemplari costruiti, con alimentazione a batterie di accumulatori, veniva siglato con le lettere RV che, presumo, stessero ad indicare le iniziali del nome della ditta seguite dal numero delle valvole utilizzate (es. RV3 = Radio Vittoria a 3 valvole, RV8 = Radio Vittoria a 8 valvole e così via). La radio che ho rinvenuto, porta una targhetta con scritto "APPARECCHIO tipo RV2 \* n. 173". Dai pochi documenti rinvenuti, risulta che la Radio Vittoria abbia fabbricato apparecchi alimentati a batterie contrassegnati con la sigla RV2 fin dal 1927 presentandolo però come "apparecchio a 2 sole valvole il quale consente la ricezione in altoparlante della stazione locale e in cuffia delle stazioni europee" ma, nel nostro caso, la regola suddetta circa la "sigillatura" degli apparecchi non corrisponderebbe all'effettivo numero di valvole utilizzate dall'apparecchio, sempre che, dal conteggio delle valvole, non si escluda la raddrizzatrice che spesso veniva conteggiata a parte (es. apparecchio a 2 valvole più raddrizzatrice). Se questa teoria fosse confermata, è probabile che la Radio Vittoria, dopo il 1928-29, abbia proseguito a siglare, con le

Vista interna.

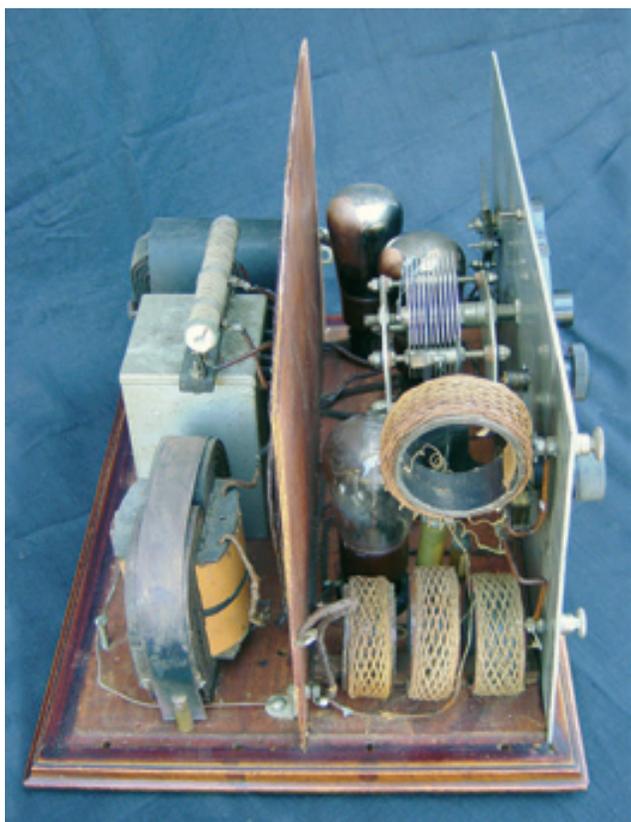


Vista posteriore dell'apparecchio.

vecchie denominazioni, gli stessi apparecchi con i medesimi circuiti ma con l'aggiunta di una valvola raddrizzatrice perché alimentati da rete e se così fosse avremmo: RV3 = 4 valvole, RV5 = 6 valvole, ecc...

Chiusa la parentesi sulle considerazioni sulla collocazione cronologica e tipologica dell'apparecchio, è ora necessario descrivere più dettagliatamente il ricevitore che, secondo una prima analisi formale, si presenta racchiuso in un'elegante cassetta di mogano con il frontale dei comandi in alluminio spazzolato a cerchi concentrici, di notevole effetto decorativo. Inevitabile è il raffronto con apparecchi coevi, prodotti in Francia dalla radio LL e che adottavano anch'essi dei frontali in alluminio spazzolato e che a loro volta traevano ispirazione dai lussuosi cruscotti metallici delle auto Bugatti...

Sul frontale campeggia la grossa manopola in bachelite con demoltiplica, i numeri sono visibili attraverso una piccola finestrella dove una celluloida trasparente protegge il disco graduato di carta, ciò è abbastanza inusuale per gli apparecchi Radio Vittoria, che normalmente utilizzavano manopole metalliche con indice e graduazione a vista. Tale manopola si riscontra spesso in alcuni apparecchi militari della Allocchio Bacchini della stessa epoca, ne è un esempio la stazione campale O.C.



Una vista laterale dell'apparecchio estratto dal mobile.

Questa manopola che, inoltre, comanda il condensatore variabile e quindi la sintonia, è affiancata sia a destra che a sinistra da due altre piccole manopole cilindriche e zigrinate, interamente fresate e tornite da un unico blocco di ebanite. Subito sotto la manopola centrale spicca il logo della fabbrica, un bollino metallico smaltato con la scritta "Radio Vittoria Torino". All'estrema sinistra vi sono due serratili per la presa di terra e di antenna mentre sulla destra, subito sotto la manopola laterale, vi sono due prese per spinotti a banana per collegare l'altoparlante. Per individuare la connessione positiva e negativa vi sono due dischetti in bachelite nera e rossa che, contemporaneamente, indicano visivamente la polarità e, al contempo, isolano le prese dal resto del pannello frontale in metallo.

Sul fianco destro del mobile vi sono tre prese ravvicinate: una per le tensioni di 125 Volt, una per le tensioni di 160 Volt e una intermedia che fa da comune alle altre due.

Subito sotto tali prese, vi è la targhetta identificativa. Posteriormente, per permettere l'aerazione dei vari organi interni, vi è un'apertura molto ampia protetta da una rete metallica a trama fine. La radio, essendo integralmente alimentata dalla rete di illuminazione elettrica a 125 o 160 Volt, presenta un accorgimento del tutto particolare: al fine di evitare che mani inesperte potessero toccare i componenti direttamente sottoposti a tensione, il coperchio superiore è stato concepito diviso in due parti che corrispondono anche alla divisione interna in due settori. Una parte del coperchio è fissa, l'altra, grazie alla cerniera centrale, è apribile per consentire l'ispezione agli organi più facilmente soggetti ad usura quali: le valvole che dovevano essere raggiungibili senza troppe complicazioni. Naturalmente, per evitare che le mani potessero entrare in contatto con i trasformatori alloggiati posteriormente, è stato predisposto un divisorio in legno. Dalla parte rivolta verso i trasformatori, tale pannello, è rivestito con una lamiera che funge da schermo.

Appena si apre il coperchio anteriore, si nota una razionale disposizione dei vari componenti: il condensatore variabile, al centro, è affiancato, sia a destra che a sinistra, dalle valvole. Subito sotto ad esso vi è un trasformatore di chiara derivazione Philips.

In corrispondenza delle prese d'antenna e terra vi sono un gruppetto di bobine, accuratamente costruite a nido d'ape, delle quali tre in linea, direttamente fissate al pianale, come tutti gli altri componenti, mentre un'altra è disposta perpendicolarmente alle altre e fissata al pannello di alluminio.

A questo punto, però, per poter accedere al vano retrostante ove sono alloggiati i trasformatori è necessario svitare sia le viti che fissano i fianchi del mobile alla base, sia i bulloncini che fissano i tre capicorda dalle tre boccole di ingresso dell'alimentazione presenti sul fianco destro: tutto il blocco dei fianchi e del coperchio si estracono facilmente perché sia il pannello di alluminio che il pannello divisorio scorrono lungo delle guide scanalate presenti all'interno dei montanti. Messo da parte "il guscio" (contrassegnato internamente con il grosso numero inchiostroato: n. 73) non rimane che il basamento (anch'esso contrassegnato con il n. 73) con tutti i vari componenti e i due pannelli verticali e paralleli fra loro fissati con delle piccole squadrette al piano orizzontale.

Ora si può apprezzare la costruzione meccanica ed elettrica del modello RV2: subito si nota una grossa resistenza avvolta su cilindro ceramico e fissata tramite una basetta in ebanite ad un grosso condensatore elettrolitico con involucro metallico a forma di parallelepipedo. Tale elettrolitico è a sua volta affiancato da altri due altrettanto grossi trasformatori di fattura "primordiale", almeno per quanto riguarda il pacco dei lamierini e disposti perpendicolarmente uno rispetto all'altro.

L'accuratezza della costruzione la riscontriamo principalmente nel cablaggio costituito da filo rigido disposto razionalmente e completamente rivestito da tubetto sterlingato.

Le due valvole affiancate (Philips, 506 e B443) sono inserite su zoccoli ammortizzati antimicrofonici mentre l'altra valvola (Philips, la sigla è illeggibile) utilizza uno zoccolo non ammortizzato. La casa vendeva i propri apparecchi equipaggiati proprio con valvole Philips Miniwatt.

L'RV2, oltre al sistema di alimentazione costituito dalla valvola 506, consta essenzialmente di una valvola rivelatrice a reazione e da una amplificatrice a bassa frequenza accoppiate con il trasformatore Philips (visibile subito sotto il condensatore variabile).

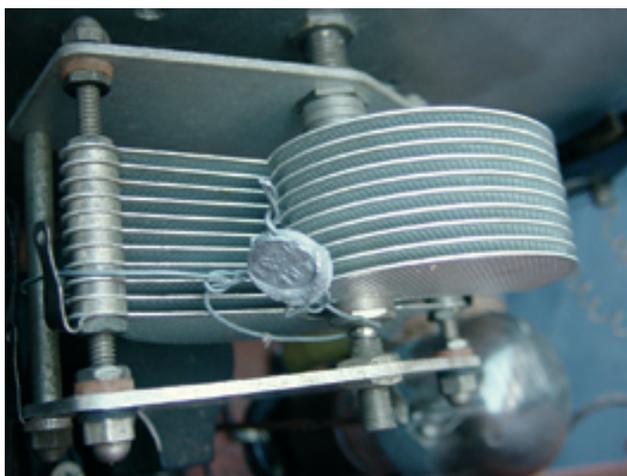
Una curiosità degna di nota è che l'apparecchio è risultato piombato dalla Finanza: un vistoso piombo sigilla il filo di ferro che blocca completamente il condensatore variabile, che in questo modo non è più utilizzabile.

Sul piombo vi è riportato la dicitura "RDL 246/38" su un lato e sull'altro "ART. 12".

Con la curiosità che mi contraddistingue, ho fatto una breve ricerca su internet del Regio Decreto Legge del 21 Febbraio 1938 n. 246 dal titolo "Disciplina degli abbonamenti delle radioaudizioni convertito nella legge 4 giugno 1938 n. 880" e l'Art. 12 cita testualmente queste parole:

"[...] L'involucro che contiene l'apparecchio deve essere chiuso con filo di ferro munito all'estremità di un piombino pressato dall'Ufficio Tecnico Erariale ed è lasciato in deposito all'utente con tutte le conseguenze di legge" [...].

Probabilmente il vecchio proprietario dell'apparecchio, non pagando più l'abbonamento alle radioaudizioni dell'Eiar, si vide piombare l'apparecchio dall'Erario che lo ha reso inutilizzabile fino ai giorni nostri... ed è forse anche questo il motivo che ha fatto sì che la radio si conservasse in ottimo stato!



Sopra a sinistra: particolare della piombatura del fil di ferro attorno al condensatore variabile.

Sopra a destra: vista laterale dell'apparecchio.

Al centro: particolare della targhetta smaltata posta sul frontale sotto la manopola graduata di sintonia.

Sotto: vista posteriore dell'apparecchio estratto dal mobile.

